PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DELLA NOBIL DONNA

SIGNORA CONTESSA

D. BRADAMANTE SCOTTI

COL NOBIL UOMO

SIGNOR CONTE

D. CARLO ARCELLI

RIME

DI GORANIO DANNITO.

WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

ALL' ORNATISSIMA DAMA

SIGNORA CONTESSA

D. ROSA ROVERETO SCOTTI

Solevano un tempo gli antichi Poeti scrivere in fronte dei loro libri: A MECENATE: AD AUGUSTO. *Se nell' umile offerta di un tenue lavoro da me disegnato, ed espresso in occasione delle Faustissime Nozze della di Lei Cognata, l' ombra anche sola abborrisce della smodata iperbole, e della bugia adulatrice, io non ho, che a seguire il costume degli Antichi, e nominarlo a* ROSA ROVERETO SCOTTI. *Io non vengo così a fare oltraggio a quella candida ingenuità, che ha sì possenti attrattive pel di Lei animo, non offendo la rara di lei dilicatezza, e lascio,*

che il solo nome e le idee svegli delle virtù, delle quali a dovizia va adorna, e le belle prerogative ricordi del di lei spirito.

Non dica, che anche con questo solo vengo ad oltraggiare la di Lei moderazione. Ella sarebbe smentita da chiunque ha il bene di conoscerla, e senza pur avvedersi verrebbe così ad acquistare più ampia fede alle mie parole.

Accolga cortesemente in questa qualunque siasi offerta un ben dovutele tributo per le moltiplici obbligazioni, che le professo.

Ho l' onore di essere coll' espressione d' un profondo rispetto.

Piacenza 21. *Aprile* 1801.

Umilmo Obliмo Servitore vero

GORANIO DANNITO.

Parta..... sunt munera ....

Virgil. Eclo. 3.

Già pronti i doni son, che dar confido.

Traduzione del M. Prospero Manara.

Digitized by the Internet Archive
in 2020 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b31912916

SONETTO I.

Clori, se umil Pastor troppo non osa
In dì, che a te sì fausto il Ciel destina,
Questa non isdegnar di mattutina
Ruggiada molle ancor Virginea Rosa.

Vedrai, che ella è soave, ed odorosa
Quanto vaga, e vivace porporina.
Vedrai come si acconcia, e si combina
Coi pregi eletti di pudica Sposa.

Che se le spunta al piè la spina infesta,
Se il brio le scade col diurno raggio,
D'ogni cosa mortal la sorte è questa.

Ma a te del bel pudor casto retaggio,
Di Pudica l'onor sempre a te resta,
Dura cogli anni, e non paventa oltraggio.

SONETTO II.

Figlia mi lasci? Ahi non ti avrò Compagna,
Nè mio conforto nell'età cadente!
Dunque che mi riman? Trista, e dolente
Mi resta sol, che a te ripensi, e piagna.

Figlia mi lasci? Dunque invan sen lagna
Materno amor? Dunque il tuo cor non sente
Quel spesso palpitar, che impaziente
Il mio ricerca, e ovunque l'accompagna?

Figlia mi lasci? Ah che il dolor fia tanto,
Che il labbro appena potrà dirti addio,
E gli occhi soli parleran col pianto.

Disse la Madre; e ben mostrar le ciglia
Quanto materno amor sia forte, e pio,
E quanto perda in VIRTUOSA FIGLIA.

SONETTO III.

Madre non piagner nò.... sclamar volea
La Figlia oppressa di tal Madre al pianto;
Non piagner Madre... E' nel suo labbro intanto
Flebil singulto i detti interrompea.

Madre non piagner nò.... Perchè dicea
Perchè ti attristi al mio partir cottanto?
Deh pensa alfin, ch' io ti son Figlia, e vanto
Amor di Figlia... E in così dir piagnea.

Madre non piagner nò.... Tenero oggetto
Sarai tu sempre al mio pensiero, e presta
Mi avranno i cenni tuoi: Madre il prometto.

Madre non piagner più: L' affiitte ciglia
Rasciuga, e pensa, che alla fin ti resta
Del German nella SPOSA un' altra FIGLIA.

***

CANZONETTA

Fortes creantur fortibus

Horat. Carm. l. 4. Od. 4.

Clori scherzar festevole
Ti vidi intorno Imene,
E tosto all' Ippocrene
Lo spirto mio volò.

Bevvi quell' onda, e accesemi
Tanto nel sen fervore,
Che sulla cetra il core
Spiegarsi in carmi osò.

In lunga serie il numero
De' Figli, e tuoi Nipoti,
E l'indole, e le doti
A ricercar si fè.

Qual mai le vie di Temide,
Qual si vedrà dell'armi,
E qual le vie dei Carmi
Scorrer con facil piè?

Nessun vorrà d'Urania
L'arti seguire, e i studi,
E contemplar quai chiudi
Alti prodigi o Ciel?

Andrà nessun di Porpora,
Nessun di Croce adorno?...
Ma qual mi avvolge intorno
Caliginoso vel.

Ah chi farà, ch' io scorgere
Possi col guardo mio
Nell' avvenir? Tu Clio.
Se niun ti prega invan.

Per te ne' scorsi secoli
Potrò fissar gli sguardi;
Per te dei dì più tardi
Potrò scoprir gli arcan.

Sì, tu che in dotti numeri
Le antiche gesta accogli,
Dagli occhi il vel mi togli,
Mi accorda il tuo favor.

Vieni.... Ah la scorgo all' aurea
Altisonante tromba,
Al suono, che rimbomba
Eroi cantando ognor.

Vieni, mi appaga, e scoprimi
De' Scotti, e Arcelli i fasti
Sì, questo sol ti basti
Quel velo a discoprir.

Vieni, ti ascolto, e facili
Volgi ver me gli accenti,
Parla, che i sensi intenti
Dirigo all' avvenir.

Vieni, fra loro additami
Chi l' armi strinse in guerra,
Pel ben d' estrania terra
Chi sol condusse i dì.

Mostrami quei, che lacere
Fer l' inimiche insegne;
Mostra le spoglie indegne,
Che al Trace alcun rapì.

Mostra chi lieto assidesi
In sul Pierio Monte;
La venerata fronte
D' allor chi coronò.

Mostra chi d' Apostolico
Zelo infiammato il petto,
Neppur fra i ceppi stretto
Del Ciel parlar cessò...

Ma Clio qui parla, e dicemi.
Pastor qual mai ti prese
D' udir le antiche imprese
Intempestivo ardor.

Lo scorrer tanti Celebri
Tempo ricerca immenso.
Mira gli Sposi, e penso
Mutrai consiglio allor.

Sai quante doti splendono
Nell' onorata Sposa,
Che pur nel sen riposa
D' ingegno, e di pietà.

Tratto gentile affabile
Bea chi la mira in volto,
Il bello è in lei raccolto
Di saggia venustà.

Pur nello Sposo vivono
Ancor gli onor degli Avi,
L' indole il senno, i savi
Consigli, ed il bel cor.

Or se degli Avi imagine
Gli Sposi son; de' Figli
Non fia, che alcun somigli
La Madre, o il Genitor?...

Disse, disparve, e rapido
Volse in Arcadia il volo,
E taciturno, e solo
Pastor mi abbandonò.

Allor rivolsi cupido
L'indagator mio sguardo
All' avvenir più tardo,
Che presagir tentò.

Alme, cui stretto vincolo
Oggi vi unisce insieme,
Ah siete voi la speme
D' un' infelice età.

Rinnoveranno i Figlii
Degli Avi lor le gesta;
E a noi d'essere infesta
La sorte cesserà.

Oggi più bella splendere
Mirasi in Ciel l' aurora,
E i colli, e i prati indora
Più risplendente il sol.

Or fia, che il nostro secolo
Vegga tornare i giorni
D' amica pace adorni,
Scevri dal prisco duol.

Ecco l' augurio, accettalo
Sarò contento appieno,
Se più felice almeno
Rende un' instante a te.

Fia, che il piacer m' innebrii,
Sol che ti vegga in viso
Spuntar quel bel sorriso,
Che mentitor non è.

PIACENZA 1801.

DAI TORCHJ DI NICCOLÒ ORCESI

Con permissione.